

Ogm, troppi ostacoli dalla Ue

Gli scienziati: biotech determinanti contro la fame ma bloccate dai cavilli

Marco Magrini

VENEZIA. Dal nostro inviato

Un terzo del mondo mangia troppo. Un altro terzo, troppo poco. Ma Ingo Potrykus è anche in grado di scendere nel dettaglio. «Ogni giorno muoiono 24mila persone per la carenza di micronutrienti, come vitamina A, ferro o zinco», ha detto ieri il professore del Swiss Federal Institute of Technology, davanti al consesso di esperti chiamati a Venezia per la quarta edizione di «The future of science», dedicata alla fame (e alla sete) del pianeta. «Le diete a base di riso carenti di Vitamina A fanno sì che nel mondo ci siano mezzo milione di bambini ciechi. Le morti, solo in India, sono 71mila all'anno. Abbiamo trovato la soluzione perfetta: come evitare cecità e decessi spendendo molto meno degli attuali aiuti internazionali. Eppure verrà implementata solo fra 4 anni, con dieci anni di ritardo. E tutto per colpa dell'Unione Europea».

Ora, se Potrykus suona un po' tranchant, è perché è passato attraverso una specie di calvario. Dopo aver geneticamente ingegnerizzato anni fa il Golden rice - il "riso d'oro", colorato di giallo proprio dalla vitamina A - era pronto a regalarlo al mondo, pur di fermare quel flagello alimentare che colpisce il Sud-Est asiatico. Ma la regolamentazione contro gli alimenti geneticamente modificati, i cosiddetti Ogm, «che Bruxelles impone di fatto a tutto il mondo», ha decisamente rallentato il progetto della sua vita. E Potrykus, che non pare affatto contento, si spinge anche più in là. «La Ue finanzia largamente le Ong, le organizzazioni ambientaliste non governative, che poi vanno nei Paesi in via di sviluppo a sollevare dubbi sull'affidabilità dei prodotti alimentari geneticamente modificati».

Il pubblico del convegno che si concluderà stamani alla Fondazione Cini, non fischia. Applaudiva. Ovviamente Potrykus, che non detiene il brevetto della sua invenzione come fanno le multinazionali, ha fama da eroe. Ma è come se (quasi) tutti quelli che si occupano dei problemi alimentari del mondo, considerassero inevitabile la rivoluzione genetica. E quindi esagerata la regolamentazione europea in materia. «Gli Ogm non sono l'unica soluzione, ma senz'altro una delle soluzioni. Perfino la Chiesa ha dato il suo assenso: tutta questa avversione è ingiustificata», commenta il professor Umberto Veronesi, la cui fondazione - insieme alla Fondazione Tronchetti Provera - organizza da quattro anni il summit veneziano. «Personalmente non sono contro gli Ogm - confessa durante una pausa del convegno Tim Hall, capo della Direzione biotecnologie, cibo e agricoltura di Bruxelles - ma gli Stati membri hanno an-



Scienza. Ingo Potrykus (Swiss Institute of Technology)

REGOLE E PAURE

Potrykus: il mio riso modificato sconfigge la cecità infantile ma Bruxelles lo frena
 Una ricerca rivela che gli italiani temono molto di più i pesticidi

cora dei dubbi. Comunque, qualcosa nell'aria sta cambiando. E non escludo ripensamenti nel futuro».

«A Bruxelles - commenta Grazia Tonelli del Politecnico di Milano - qualcuno finalmente si chiede: ma sarà etico fermare lo sviluppo di una tecnologia che salverebbe milioni di vite?». La professoressa Tonelli ha già una risposta. Con il suo team, ha leggermente modificato il gene già esistente in una pianta in modo da "accenderlo". Risultato: la pianta cresce anche in terreni salini. Poi ne ha inattivato un altro. Risultato: ha bisogno di meno acqua. «Non ho cambiato niente della pianta, non ho generato nuove proteine, ho azionato gli interruttori che già c'erano. Eppure, se volessi diffonderne l'uso, mi ci vorrebbero dieci anni. E quindi, così tanti soldi che solo una grande azienda può permetterselo».

Il nome della Monsanto, il colosso americano che domina il mercato delle sementi geneticamente modificate, è riecheggiato più volte, durante il congresso sulla Laguna. Ma anche, sul fronte opposto, il nome generico delle industrie di pesticidi e fertilizzanti che non vedrebbero di buon occhio lo sviluppo degli Ogm, che sono peraltro già da tempo sulla tavola quotidiana di tutti gli americani. Uno scenario che sembra fatto apposta per confondere ancor di più l'opinione pubblica.

«La gente in Europa teme gli Ogm - dice Dirk Inze, un biologo dell'Università di Ghent, in Belgio - ma preferiscono davvero

consumare alimenti che vengono spruzzati di pesticidi una volta alla settimana?». Inze

ha pubblicamente mostrato le immagini di piante Ogm più sane, più grandi e più resistenti ai fattori patogeni. «Il fabbisogno alimentare mondiale cresce insieme alla popolazione - aggiunge - e ci vuole una soluzione che sia anche sostenibile. Non capisco la posizione europea: è uno scandalo, non dare questa tecnologia agli affamati del mondo». Ogni anno, in Africa ci sono 17 milioni di persone in più. E 50 milioni in Asia. «Circa 925 milioni di esseri umani non hanno abbastanza cibo - riassume John Lupien, esperto di nutrizione alla Pennsylvania State University - e 1,2 miliardi non hanno accesso all'acqua pulita. Nel '96, al termine del World food summit di Roma, è stato ufficialmente sancito il diritto umano a non avere fame. Hanno firmato 190 Paesi, ma non è successo nulla».

Non parlatene a Ingo Potrykus. «Le dosi quotidiane di vitamina A raccomandate dall'Organizzazione mondiale della sanità - dice - sono tagliate su misura per il lusso dei Paesi ricchi. Per la sopravvivenza, ne basterebbe la metà. Eppure i bambini del Bangladesh, per via della dieta a base di riso, ne ingeriscono solo il 25%». La rigida legislazione di Bruxelles, insiste, è una barriera insormontabile. «In Europa sono tutti preoccupati per lo strapotere della Monsanto - spiega Po-

trykus, durante una pausa del convegno - ma vi siete mai chiesti chi ci guadagna da questa iper-regolamentazione? Le racconto solo questo: sono stato nel consiglio di amministrazione di tre aziende biotecnologiche americane. Tutte e tre, non ce la facevano a sopportare i costi connessi alle routine burocratiche europee, che l'Unep (il braccio ambientale delle Nazioni Unite) ha diffuso in tutto il mondo. Così, tutte e tre, sono state comprate dalla Monsanto».

In compenso, da un recente sondaggio presentato da Massimiano Bucchi, sociologo dell'Università di Trento, non pare che gli italiani siano così avversi agli Ogm. Alla domanda «che cosa vi preoccupa della qualità dei cibi?», il 33,5% ha risposto i pesticidi e il 16,9 gli alimenti geneticamente modificati. «Ho sempre sostenuto che gli Ogm sono la via per un'agricoltura sostenibile», dice Chicco Testa, già presidente dell'Enel e oggi alla Rothschild Italia. Difatti, il mese prossimo, in occasione di un convegno romano sul tema intitolato «Buono, sicuro, pulito», ha già preso una decisione: organizzerà una cena esclusivamente a base di Ogm. Però siamo in Europa, e fare il menù non sarà facile. «Di sicuro - dice - ci sarà la polenta: il mais Ogm è facile da trovare».

Non parlatene a Potrykus. Ma nemmeno a quel terzo del pianeta che, anche stamattina, s'è svegliato con la fame.

